Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 33 (1964)
Heft: 3

Buchbesprechung

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 24.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Questa volta siamo lieti di aprire la rubrica con un elogio in famiglia. Diamo infatti la recensione del volumetto di Enrico Terracini AMICI DELLE VALLI, da noi pubblicato l'anno scorso. La critica, opera di Grazia Maria Checchi, è apparsa sull'importante rivista italiana «Il Ponte» (1964, fasc. IV).

ENRICO TERRACINI, *Amici delle valli*, Poschiavo, Tipografia Menghini, 1963, pp. 68, s. p. — Questo libretto, di Enrico Terracini, ha talvolta quasi il tono distaccato di una relazione, talaltra quello intimo e drammatico di pagine che si scrivono soltanto per se stessi, un diario, insomma, ma non è tuttavia né l'una cosa né l'altra, piuttosto un singolare impasto di ambedue, com'è singolare e tragico insieme, il mondo che descrive. Placide valli, chiuse da alti monti, su cui si arrampicano treni che sembrano «infantili balocchi», ma la meta dei piccoli treni, per lo strano viaggiatore che essi portano, sono i tubercolosari. Il libro del T. è appunto una strana cronaca di queste visite, strana in quanto non si preoccupa di osservare una cronologia qualsiasi, ma lascia che i fatti e i volti emergano dalla memoria e dall'anima e si fermino sulle pagine in un tono fra distaccato e dolente, che più di una volta riesce ad acquistare, in rapide notazioni, una notevole incisività. Gli occhi dell'A. che guardano e annotano sono occhi ormai avvezzi a contemplare la morte (e questo spiega forse anche perché ogni precisazione di tempo sia esclusa: il tempo, infatti, non esiste più quando ci si abitua a ciò che sta oltre), ma che non hanno acquistato l'impassibilità di chi, alla morte e al dolore, ha fatto una dura abitudine. Così, in queste sue pagine, si ha ben più che una vibrazione del mondo dolente che rievocano: quello dei sanatori eleganti, di lusso, dove gli ammalati mostravano «nella loro ricerca di un mondo tutto oggetti e decoro, l'umanissimo desiderio di rifiutarsi al male» e quello più modesto dei sanatori popolari «dove filtrava l'odore di un povero cibo». Negli uni e negli altri, l'A., funzionario del consolato, portava ben più che l'aiuto del suo ufficio, il suo amore, la sua carità di uomo. «Amici delle valli» egli chiama gli ammalati, che ha visitato per lunghi anni, e a tutti, in questo suo libro, ai memori e agli immemori, ai guariti e a quelli che ormai dormono nei piccoli cimiteri montani, riporta il suo pensiero e il suo cuore. In qualche modo egli è ancora là, prigioniero anche lui di quelle valli dove ha svolto la sua opera, fra quelle dolorose creature, che ha amato e che riesce a far amare. (Grazia Maria Checchi)

ENRICO BESTA: *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli.* — II. *Il dominio grigione.* (A cura di Beatrice Besta e Renzo Sertoli Salis), Milano, Dott. A. Giuffrè - Editore, 1964.

È il secondo volume della «Storia della Valtellina e Valchiavenna» che era rimasta incompiuta alla morte dell'autore, prof. Enrico Besta, e che tanti consensi aveva raccolto all'apparizione della prima parte. Purtroppo a questa seconda parte manca proprio quella elaborazione del dato materiale e quella coordinazione delle singole parti che solo lo stesso autore avrebbe potuto dare. Come ci dice la compilatrice, la figlia Beatrice, che si è messa all'opera di edizione per adempiere la promessa fatta al padre morente, «non si trattava di un'opera già composta, ma di una serie di note di cui spesso solo le date al sommo della pagina, e non sempre, erano il filo conduttore... appunti, insomma, che rappresentavano l'ordito di una tela, di cui solo di tratto in tratto si intravvedeva la trama. Le notizie, se pure disposte con un certo ordine, non sempre collimavano e gli stessi fatti consimili trascritti in momenti diversi o da fonti diverse, oppure fatti consimili avvenuti in momenti successivi, ma privi di un preciso riferimento o datazione, generavano grande incertezza».

D'altra parte, il rispetto per lo stile inconfondibile del padre, e per l'attesa che era appunto quella della «storia... di Enrico Besta e non (del) rifacimento» e la preoccupazione di fare opera «non destinata soltanto agli storici, ma anche a meno preparati lettori» ha indotto la compilatrice a limitare «all'indispensabile le *sue* interpolazioni, cioè inserendole là dove era manifesto che il vuoto si dovesse colmare, o la lacuna di troppo nuoceva alla comprensione dei fatti nella loro successione».

Il lavoro di Beatrice Besta è stato riveduto, controllato ed in parte completato da Renzo Sertoli Salis. L'opera, che abbraccia tutto il periodo del dominio grigione, dall'occupazione del 1512 all'annessione alla Cisalpina del 1796 (non l'annessione definitiva, ma la proclamazione della volontà di unione da parte del Consiglio di Valle) risulta più completa e più analitica nella prima parte, affrettatamente schematica negli ultimi capitoli. Il giudizio del Besta sul dominio grigione è completamente negativo, e lo si comprende, la dimostrazione del peso addirittura tirannico in materia di religione fino alla rivolta del 1620 è documentata e probabilmente inconfutabile. Lo stesso si può dire delle vicende di riflesso dei Torbidi grigioni.

Nando Cecini, nella sua recensione nel «Corriere della Valtellina» (23 maggio 1964) nota a ragione: «...in un'opera di così alto valore scientifico il correttore di bozze ha lasciato sfuggire troppi errori, quando addirittura non ha sviato le affermazioni dell'autore». Egli registra tutta una serie di errori di date e di nomi. A noi sembra perfino che certi errori debbano essere attribuiti a falsa lettura del manoscritto. (Del resto, la compilatrice accenna alla difficoltà: «appunti... scritti in caratteri minutissimi e talvolta abbreviati, con calligrafia e inchiostro diversi a denotare i diversi periodi di tempo in cui erano stati presi»).

Come grigioni sottolineiamo che, per esempio, il cognome Beeli figura sempre come *Becli* e come grigionitaliani deploriamo che il moesano *Martino Boelino*, vittima dei sicari del Medeghino nelle vicinanze di Cantù, sia diventato qui un enigmatico *Dottor Burlin*. Piccole mende che non possono però diminuire l'importanza di fondamentali accertamenti e di autorevoli affermazioni di cui anche questo volume arricchisce l'insegnamento di Enrico Besta.

STEFANO JACINI: *Sulle condizioni economiche della Provincia di Sondrio.* Banca Popolare di Sondrio, 1963.

Non si tratta di una monografia moderna: si tratta della riproduzione della «Memoria» pubblicata da Stefano Jacini nel 1858. Diciamo subito che Stefano Jacini, futuro Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia, si avvicina per molti aspetti allo svizzero Stefano Franscini. Non da ultimo proprio per questo suo chinarsi sopra i dati precisi della statistica nell'intento di trovare miglioramento economico che fosse anche innalzamento politico di una regione. Lo studio, dunque, si riferisce alle condizioni di oltre cento anni fa, ma bene ha fatto la Banca Popolare di Sondrio a ripubblicarlo, anche per permettere un confronto che dica dove si sono fatti progressi e dove no.

L'opera, con la riproduzione fotografica del frontespizio del 1858 è preceduta da una lucida prefazione del Prof. Leopoldo Marchetti, direttore del Museo del Risorgimento e delle Raccolte storiche del Comune di Milano. Squisite stampe colorate dell'ottocento rompono la dolorosa miseria delle cifre e delle constatazioni che Jacini deve fare sulla realtà oggettiva. La situazione, a parte la dominazione grigione alla quale l'economista attribuisce non poca responsabilità per la condizione di stenti della provincia, non doveva essere gran che diversa da quella delle nostre regioni se anche da noi erano predominanti i fattori che il Jacini identifica come cause principali dell'arretratezza economica, o addirittura dello stato di miseria: sfavorevole posizione esclusivamente «montuosa», eccessivo frazionamento della proprietà agricola e frequenti calamità naturali, cui si aggiunge, per la Provincia di Sondrio, l'irragionevole esagerato disboschimento.

Quanto potessero le calamità naturali ce lo mostra l'impressionante statistica della produzione del vino nel Comune di Tirano dal 1840 al 1857: mentre fino al 1851 la media si aggirava sugli 8000 ettolitri annui, con punta di 12 200 nel 1843, il raccolto del 1851 non fu che di 81 ettolitri e rimase costantemente sotto i 200 ettolitri fino al 1856; raggiunse 237 ettolitri nel 1857. La «crittogama» aveva in un anno solo rovinato per lungo periodo quelle vigne che il Jacini definisce: *nuda roccia sulla quale il contadino costruisce un muricciuolo per contenere la terra con cui egli rivestì quella roccia, trasportandola sulle sue spalle dal fondo della vallata.*

Al prossimo numero:

Per mancanza di spazio rimandiamo a più tardi la recensione delle seguenti opere gentilmente presentateci:

Pio Caroni: Le origini del dualismo comunale svizzero. Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1964 (pag. 404).

Bruno Bordoni: Gandria, Controversie di confine. Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1964. (pag. 138).